

Clicca qui sotto per andare all'articolo originale

https://www.repubblica.it/politica/2025/02/13/news/giovanni_zaccaro_intervista-423999559/?callback=in&code=OTYXYZM2YJETAJQYOC0ZMJK2LTKZMTYTM2ZJMDJLMTYXMMZI&state=b079249b3f2949eb8923973dd2c08bfb



Zaccaro “La riforma della giustizia delegittima noi magistrati, impossibile aprire una trattativa” - la Repubblica

di Conchita Sannino

Intervista al giudice, segretario di Area: “Il limite dei 45 giorni per le intercettazioni è del tutto insufficiente. Così si rischia di rendere vane

moltissime indagini”

13 Febbraio 2025 alle 01:00

“Falso” che l’Associazione nazionale magistrati non abbia voluto fin qui dialogare. “Falso” che l’incontro con la premier possa aprire una qualunque trattativa sulla separazione delle carriere. “Falso” che la riforma, così come la tagliola ai 45 giorni delle intercettazioni, “potranno mai risolvere i diversi mali della giustizia”. Parla per la prima volta da quando c’è la nuova giunta dell’Anm Giovanni Zaccaro, già consigliere Csm e segretario nazionale di Area, il gruppo dei magistrati progressisti (arrivati secondi, con 1803 voti, dopo i conservatori di Mi, di 260 preferenze più avanti).

Segretario Zaccaro, ennesima battaglia intorno allo stop alle intercettazioni dopo 45 giorni. Una tagliola che riguarda anche reati molto gravi. Lei, da giudice penale, cosa ne pensa?

“Se devo parlare per la mia esperienza, 45 giorni possono essere del tutto insufficienti: le cautele degli indagati calano a distanza dal fatto e dunque si rischia di rendere vane moltissime indagini. E poi , posso sottolineare una lieve distonia?...”.

Prego.

“Le cronache sono piene di casi di intercettazioni abusive da parte di agenzie illegali che vendono notizie riservate. È questa, a me pare, l’emergenza: non le intercettazioni disposte dalle forze dell’ordine sotto il controllo del pm e con l’autorizzazione di un giudice”.

Il neo presidente dell’Anm Parodi ha esordito registrando una conflittualità ormai radicalizzata tra magistratura e politica. Servirà, l’incontro con la premier?

“Mi faccia prima sgombrare il campo dagli equivoci e dalla propaganda di questi giorni. E’ falso che c’è un conflitto fra magistrati e politica. I magistrati fanno il loro lavoro, con pochissime risorse, con leggi confuse e contraddittorie. E’ la politica che in questi mesi ha attaccato i magistrati che hanno avuto la solo colpa di prendere decisioni sgradite alla maggioranza di turno, basti pensare ai colleghi Apostolico o Gattuso. E’ la politica che ha strumentalizzato anche vicende giudiziarie neutre per distrarre e condizionare la opinione

pubblica, basti pensare al caso e al trattamento Lo Voi”.

In questo clima, quale mediazione potrà aprirsi con Meloni, Nordio e maggioranza?

“Sia il termine mediazione, sia la parola trattativa portano fuori strada. Non ci potrà essere trattativa sulla riforma Nordio. La trattativa si fa per questioni sindacali, sulle ferie o sugli stipendi. Noi invece protestiamo a tutela di diritti e principi che sono patrimonio di tutti i cittadini. Contestiamo la riforma non a tutela della corporazione dei magistrati, ma per mantenerne l'assetto costituzionale. Sui principi non si può trattare”.

Possiamo dire che il suo gruppo, Area, non ha gradito per niente l'idea di questo appuntamento a Palazzo Chigi?

“Guardi, il presidente Parodi è un uomo paziente e simpatico, se non convincerà la presidente Meloni a fermare la riforma Nordio spero la convinca almeno a fermare la continua e pressante delegittimazione del potere giudiziario, promossa da tanti altri esponenti della maggioranza che hanno vilipeso i colleghi, colpevoli di avere fatto solo il loro lavoro”.

La maggioranza plaude però alla mano tesa e lo stesso Parodi parla della necessità di un “abbassamento di toni”. Siete stati troppo chiusi?

“Ma è un falso che finora la magistratura fosse chiusa al dialogo perché il presidente Santalucia ha sempre cercato il confronto, e perché il Csm ha reso un parere sulla riforma del tutto ignorato. Anzi, la risposta alle delibere del Csm in questi mesi è stata, perfino da parte di un sottosegretario: “ma il Consiglio non è organo elettivo”. Abbiamo offerto un contributo sui grandi temi costituzionali, così come sui temi quotidiani della giustizia, come il processo telematico: ma siamo stati sempre ignorati. E a volte, irrisi”.

Si ha l'impressione che in questa neonata governance dell'Anm la giunta unitaria sia già messa alla prova.

“Direi di no. Noi, come gruppo di Area, abbiamo rinunciato ad un posto per partecipare ad una giunta che fosse unitaria: che quindi durerà e resterà tale finché saprà rappresentare la pluralità della magistratura e lo spirito della assemblea generale del 15 dicembre”.

E' la stessa assemblea in cui avete proclamato sciopero e mobilitazione pro-referendum per contrastare la riforma sulla separazione delle carriere?

“Certo, e quel percorso è tracciato, non è messo in discussione da parte di nessun gruppo”

Ma perché siete così sicuri che la separazione delle carriere, tra pm e giudici, non possa servire a rendere la giustizia più efficiente o giusta?

“Proprio perché la riforma non risolve nessuno dei tanti mali della giustizia: non rende né i processi più veloci, né le sentenze più giuste. La riforma è una ritorsione contro la magistratura che ha osato processare i potenti di turno. La separazione delle carriere serve solo a sottrarre dal potere giudiziario i magistrati che fanno le indagini ed accusano. E siccome i poteri dello Stato sono tre, la conseguenza è che i pm saranno attratti nella sfera del potere esecutivo o legislativo, ossia sarà sotto il controllo delle maggioranze di turno. E solo queste ultime decideranno chi processare”.

Ieri il vicepresidente del Csm, Pinelli, affrontando il tema dell'Alta Corte disciplinare così come disegnata nella riforma della destra, ha rilevato diverse criticità ma ne ha anche indicato la necessità, per contrastare una “chiusura corporativa” dei magistrati, “ritenuta ormai come definitivamente acclarata”. Cosa replica?

“Solo che è sorprendente. Il vicepresidente del Csm accusa di corporativismo la sezione disciplinare che egli stesso presiede. Delle due l'una: o si è fatto prendere dalla foga polemica; oppure, in camera di consiglio, non fa valere le sue ragioni”.